



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 07/03 al 11/03/2016

a cura del Coordinamento Nazionale Giovani

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

CORRIERE DELLA SERA (ED. NAZIONALE) domenica 6 aprile 2016

Rabbia e lacrime, poi il sì dei soci - La Popolare di Vicenza diventa Spa - Passa con il 17% di voti contrari il piano di salvataggio che prevede l'approdo in Borsa

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA La pillola è amarissima. Lo si legge negli occhi dei soci, si ascolta nelle pieghe anche drammatiche delle loro storie, nel tono di tutti i 123 interventi all'assemblea della Banca Popolare di Vicenza. lo si vede anche al momento del voto, con 1.933 «no» (il 17%) al piano di salvataggio. Però alla fine con 9.304 «sì» passa la manovra che cambia la storia della decima banca italiana, 5.500 dipendenti, 703 sportelli, 118.994 soci. Passa ma senza mettere una pietra sul passato. Perché da sei ore di assemblea e da migliaia di soci esce chiaro un messaggio: noi mandiamo giù l'amaro calice di un bilancio con 1,4 miliardi di perdita, subiamo il valore quasi azzerato delle nostre azioni, accettiamo perché non c'è alternativa credibile al «pacchetto» trasformazione in spa più aumento da 1,5 miliardi e quotazione Borsa, ci fidiamo e consegniamo all'autorevolezza del presidente Stefano Dolcetta e al pragmatismo dell'amministratore delegato Francesco Iorio il futuro di questa banca che sarà di qualcun altro ma vogliamo, pretendiamo che chi ci ha portato a questo punto paghi. «Andiamo a prendere i loro soldi» urla un socio. Giuliano Xausa, segretario generale della Fabi e dipendente della Popolare, riassume il pensiero della maggioranza: «Fate l'azione di responsabilità». «Ci han- rubato tutti i risparmi che avevamo in famiglia», sussurra al microfono il pensionato Lino Lorenzato, chiudendo tra le lacrime. L'emotività e la rabbia si alimentano con la frustrazione di vedere ancora in carica 13 consiglieri su 18 del vecchio cda, gestione Gianni Zonin, il numero uno dimessosi a novembre. addirittura il collegio sindacale al completo con il presidente Giovanni Zamberlan (76 anni) in carica da 28 anni. Tutti molto ben pagati con emolumenti confermati anche nel disastroso 2015. I dipendenti con i loro voti hanno contribuito alla vittoria dei «sì» e a far passare la linea della concretezza. Iorio incarna questa linea e guarda avanti. «È evidente che ci troviamo ad affrontare una situazione difficile sui mercati ma bisogna andare in Borsa e sono sicuro che sarà un successo». Secondo le previsioni l'aumento di capitale da 1,5 miliardi, garantito da Unicredit, andrà sul mercato nella seconda metà di aprile. Riporterà sopra i livelli di guardia i coefficienti patrimoniali. Lo schema prevede una quota del 45% riservato agli azionisti, il 50% agli investitori istituzionali e il 5% al retail. prezzo delle nuove azioni sarà stabilito, appena prima dell'Ipo nell'ambito di un range che emergerà sulla base della domanda del mercato. Questo è il futuro. Sul passato Iorio ha garantito: colpevoli vanno puniti ma dobbiamo fare le cose per bene, con calma e in collaborazione con la magistratura». Mario Gerevini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 07/03 al 11/03/2016

a cura del Coordinamento Nazionale Giovani

LA REPUBBLICA martedì 8 marzo 2016

Banche più "leggere" 23 mila tagli in arrivo e sempre meno filiali - Il processo di ristrutturazione invocato dal premier è iniziato nel 2000, da allora 48 mila prepensionati

ROSARIA AMATO

ROMA. Saranno anche troppi, a giudizio del presidente del Consiglio, ma sono sicuramente molti meno di prima: dal 2000 a oggi sono andati in prepensionamento volontario e incentivato oltre 48.000 bancari, ed entro il 2020 ne dovrebbero uscire altri 23.000. In tutto, il sistema bancario italiano si riduce di oltre 70.000 dipendenti. Anche gli sportelli hanno cominciato a diminuire a partire dal 2008: dopo un picco di 57,1 per 100.000 abitanti a fronte di una media europea di 41,9 (senza considerare anche gli sportelli di Bancoposta, con i quali si arriverebbe a un'ottantina nel 2014 si erano attestati a 51, una tendenza che continua a fronte dello sviluppo di altre formule, come l'home banking e, ultimamente, anche il mobile banking. E comunque l'Italia non vanta alcun primato in Europa: la Spagna e la Francia hanno un numero più elevato di sportelli per abitante. Ecco perché l'ennesimo richiamo del premier Renzi ieri a "Domenica Live" viene accolto con una certa insofferenza dal mondo finanziario. Il presidente del Consiglio è impegnato a promuovere la "sua" riforma delle banche popolari, si osserva, quindi auspica un numero elevato di aggregazioni, conferma della bontà del percorso intrapreso. Ma questo ha poco a che fare con una serena analisi di quanto sta avvenendo. Tanto che i sindacati del settore invece non hanno problemi a manifestare apertamente tutta la loro indignazione, un comunicato congiunto firmato FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl Credito, Uilca e Unisin rivendicano i tanti passi compiuti per «riformare il sistema bancario e renderlo più prossimo agli interessi del Paese, si stupiscono del fatto che Renzi «si compiaccia nell'annunciare che 300.000 posti di lavoro dovranno diminuire e comunque essere di peggiore qualità rispetto al passato». Dall'ultima Relazione della Banca d'Italia risulta che l'occupazione bancaria è in contrazione del 2,3. E anche gli sportelli (dati Bce) erano scesi a 30.723 alla fine del 2014, mille in meno del 2013 e quasi tremila in meno rispetto al 2010. Netta anche la flessione dei dipendenti, scesi sotto le 300 mila unità. «Si assiste a una fase di ristrutturazione delle reti - si legge in uno studio del Cetif, il centro di ricerca su Innovazione e servizi Finanziari dell'Università Cattolica di Milano - con una percentuale di chiusura delle filiali che si attesta al 3,58 e un tasso medio di apertura che si ferma allo 0,48. A fronte di questi dati, il sindacato si chiede quale sia l'obiettivo di Renzi: promuovere riduzioni di personale e di sportelli, più traumatiche di quelle che faticosamente stanno già avvenendo negli ultimi anni? Gli esuberanti sono distribuiti in tutte le banche, si va dalle 5740 uscite di Unicredit alle 4.500 riconversioni professionali di Intesa Sanpaolo alle 8.000 uscite totali di Mps previste entro il 2018. «Noi non abbiamo mai avuto strappi con le aziende, abbiamo sempre governato il cambiamento. - rivendica Lando Sileoni, segretario generale della FABI - Non vogliamo però cacciare la gente, dobbiamo continuare a dare la possibilità del prepensionamento. per il resto, anche noi siamo per l'evoluzione del lavoro in banca, cercando però di mantenere o di far tornare nel perimetro le attività esternalizzate, da quelle legali a quelle di recupero crediti».